

Alfio Bernabei

EUROPA ALLE URNE *la Gran Bretagna*

Si vota giovedì 10 giugno per Strasburgo e per le amministrative in diverse città. Nel '99 vinsero i conservatori ma ora il Labour rischia il crollo



Il partito del primo ministro è già pronto ad aprire il capitolo successione. Liberaldemocratici al terzo posto. Tre nuovi gruppi sulla scena britannica

LONDRA Si avvicina il «supergiovedì» che potrebbe decidere il futuro di Tony Blair. In Inghilterra non si vota mai di domenica. Le elezioni europee avverranno giovedì dieci giugno, insieme a quelle amministrative in diverse città e distretti regionali. Nello stesso giorno a Londra si voterà per eleggere il sindaco e i nuovi membri dell'assemblea comunale. Nel Galles verrà rieletta l'intera assemblea che ha sede a Cardiff. Anche se i temi al centro delle campagne elettorali dei vari partiti vertono principalmente sul rapporto con il resto dell'Europa e sulle proposte specifiche concernenti i servizi nelle varie località dove si vota, non ci sono dubbi che milioni di elettori andranno alle urne pensando all'Iraq, al primo ministro che decise di andare in guerra insieme agli Stati Uniti senza il consenso delle Nazioni Unite e al peggioramento della situazione negli ultimi mesi che sta progressivamente preoccupando l'opinione pubblica.

Dato che sarà l'Iraq a dominare queste elezioni, i risultati verranno presi dal partito laburista come indicazione se sia il caso di spingere Blair ad una rapida uscita prima delle elezioni generali del maggio 2005, o se tenerlo al suo posto ancora per un anno o due. Lo stesso Blair ha detto che si tiene pronto a lasciare Downing Street nel momento in cui la sua presenza dovesse danneggiare il partito. Quasi tutti i sondaggi delle ultime settimane danno in testa i conservatori e il Labour al secondo posto. Questo in sé non costituisce una sorpresa. La stessa cosa

Il primo ministro inglese Tony Blair

avvenne anche nelle precedenti elezioni europee che i laburisti persero. Sarà piuttosto il grado della sconfitta del Labour a indica-

I dati pubblicati dal Daily Telegraph danno il partito di Michael Howard al 36% e il Labour al 28%

re se la perdita di fiducia dell'elettorato in Blair a causa della guerra all'Iraq costituisce un tale handicap da rendere inevitabile la scelta di un nuovo leader, cioè dell'attuale cancelliere Gordon Brown. Nel sondaggio pubblicato dal Daily Telegraph che ha interpellato solo gli inglesi che intendono votare, i conservatori si trovano intorno al 36% e i laburisti al 28%. Se tali dati dovessero essere confermati alle urne i laburisti subirebbero non solo una flessione sul numero di seggi europee, ma ne perderebbero migliaia nei consigli comunali. I liberaldemocratici sembrano destinati a confermarsi al

terzo posto con percentuali tra il 13 e il 18%. Come unico partito che si oppone alla guerra all'Iraq riceveranno i voti di molti dissidenti laburisti e conservatori.

Sul tema proprio delle elezioni - l'Europa - Blair ha detto che il programma del tory rischia di ridurre il Regno Unito allo stato di un «membro associato dell'unione europea» ed ha condannato la proposta di rinegoziare i termini dell'appartenenza all'Unione. Secondo Blair ciò potrebbe condurre al ritiro dall'Unione europea e ad una vera e propria «umiliazione nazionale» per gli inglesi. «La scelta non sta tra l'essere pro-bri-

tannici o pro-europei», ha detto Blair «ma di capire se lo stare al centro dell'Europa conviene all'interesse nazionale. I tory vorrebbero un accordo sul libero commercio con l'Europa senza però far parte del più vasto progetto». Sulla costituzione europea Blair ha promesso che porrà limiti precisi. Ci sarà un veto o opt out su tasse, contributi sociali, difesa, affari esteri, leggi sulla criminalità ed altro.

Dal canto suo il leader tory Michael Howard ha ribadito che si oppone alla costituzione europea. «Vogliamo che il Regno Unito rimanga un membro influente

dell'Unione europea, ma respingiamo la strada a senso unico di un'integrazione più stretta».

Ci sono protagonisti nuovi in

La rivolta anti-guerra ha fatto nascere un nuovo partito di sinistra che si chiama Respect

queste elezioni che hanno messo in allarme tutti i partiti. L'United Kingdom Independence Party (Ukip) mira a sconvolgere la situazione. È il partito che vuole staccare completamente il Regno Unito dall'unione europea e rinegoziare i rapporti col mercato comune. Il suo leader è l'ex deputato conservatore Roger Knapman e intorno

a lui si sono aggregati i più duri antieuropeisti insieme ad alcune note star della televisione, come l'attrice Joan Collins. Nei sondaggi l'Ukip ha registrato fino al 14%. Poi c'è Respect. La rabbia contro la guerra all'Iraq ha creato questo nuovo partito che si pone alla sinistra del Labour. È guidato da James Galloway, l'ex deputato laburista che fu espulso dal partito perché accusato di aver incitato i militari inglesi in Iraq a non combattere. Nel giro di pochi mesi Galloway ha raccolto un'impressionante gruppo di sostenitori tra coloro che si oppongono alla guerra. Nel corso di recenti conferenze si sono trovati seduti al suo fianco il commediografo Harold Pin-

ter e il regista Ken Loach che si è candidato alle elezioni. L'altro partito che si è messo in campo con un altissimo numero di candidati, oltre quattrocento, è il razzista e fascista British National Party (Bnp) che quando riuscì a fare eleggere i primi candidati alle elezioni locali nella cittadina di Burnley ricevette le congratulazioni da Forza Nuova in Italia. Il Bnp ha qualche possibilità di mandare il primo fascista inglese nel parlamento europeo. Laburisti, tory e liberaldemocratici hanno organizzato manifestazioni contro il Bnp. Sarà dunque un «supergiovedì» con delle sorprese.

l'intervista

Ophir Pines
dirigente laburista

«Israele non può permettersi un premier dimezzato»

Il parlamentare del Labour critica l'attendismo di Sharon: cerchi in Parlamento il sostegno al suo piano

Umberto De Giovannangeli

Ariel Sharon è scappato dalla Knesset. Così facendo ha dimostrato nel modo più convincente che gli sta più a cuore l'integrità della coalizione di governo che non il ritiro da Gaza». A lanciare questo pesante j'accuse è Ophir Pines, parlamentare ed esponente di primo piano del Partito laburista israeliano. «Il futuro di Israele - sottolinea Pines - non può dipendere dai giochi di potere all'interno del Likud». Per questo il dirigente laburista si è fatto promotore di una iniziativa che, spiega a l'Unità, «intende fare chiarezza e accelerare i tempi del chiarimento politico». Pines ha presentato in Parla-

mento un disegno di legge sulla separazione dai palestinesi, praticamente identico al piano che il primo ministro Ariel Sharon fatica a fare adottare dal suo governo. «Se l'esecutivo è in una situazione di stallo, ritengo che la Knesset possa e debba intervenire. In Parlamento esistono i numeri per far uscire il Paese dalla grave crisi politica nel quale è stato fatto precipitare».

Con una «ardita» manovra parlamentare, il premier Sharon è riuscito a guadagnare una settimana di respiro.

«Non c'è niente di «ardito» nel comportamento di Sharon. La verità è che oggi (ieri, ndr.) il premier è scappato dalla Knesset. Evidentemente è più interessato a tenere in-

sieme una maggioranza che fa acqua da tutte le parti, che al ritiro da Gaza».

I più stretti collaboratori di Sharon sostengono che la settimana di respiro serve al premier per ricevere l'assenso del governo al progetto di ritiro graduale dalla Striscia.

«Quale miracolo dovrebbe accadere in sette giorni per riportare sulla retta via Netanyahu, Livnat, Landau (i ministri del Likud decisamente ostili al piano Sharon, ndr.) e i ministri dell'ultradestra per i quali è un cedimento ai terroristi anche lo smantellamento di una sola, sperduta colonia? Il futuro d'Israele non può dipendere dai giochi di potere in atto nel Likud. Occorre accelera-

re i tempi del chiarimento...».

È questa la ragione della sua iniziativa parlamentare?

«Tutti i sondaggi dicono che la grande maggioranza degli israeliani è favorevole al ritiro da Gaza. In Parlamento esistono i numeri per approvare il piano Sharon. Se il suo autore non ha il coraggio politico di chiedere il voto favorevole della Knesset, che almeno dia il suo sostegno alla mozione da me presentata che ricalca pressoché alla lettera il piano Sharon. Se l'esecutivo è bloccato, mi sembra non solo opportuno ma possibile che la Knesset possa intervenire e tirare fuori il Paese dalla paralisi».

Accettereste un mini-ritiro da Gaza?

«No. Possiamo discutere sulla gradualità della sua attuazione, ma non sull'obiettivo finale che resta quello di un ritiro di Israele da Gaza con il conseguente smantellamento di tutti gli insediamenti nella Striscia».

Gli oppositori del piano parlano di un cedimento ai terroristi palestinesi.

«Ritirarsi dalla Striscia rafforza la sicurezza d'Israele. A spiegarlo sono i vertici di Tsahal, dell'intelligence militare, dello Shin Bet (il servizio di sicurezza interno d'Israele, ndr.). Ma per i coloni più oltranzisti e per i loro sponsor politici nel governo e nel Likud, queste prese di posizione non contano. Per costoro chiunque si batte per il ritiro è da

considerare un traditore. In questo governo vi sono ministri, come Avigdor Lieberman e Benny Elon (leader di due formazioni ultranazionaliste, ndr.) che sostengono apertamente che l'unica via per la «pace» è quella di un trasferimento forzato dei palestinesi dai Territori».

Il Labour è pronto a far parte di un governo di unione nazionale?

«I laburisti sono pronti, e non da oggi, a votare in Parlamento il piano di ritiro da Gaza messo a punto da Sharon. Un ritiro totale. Credo che già questo sia un segno concreto di responsabilità da parte nostra. Per quanto riguarda un nuovo governo, questo non è all'ordine del giorno».

Nelle stesse ore in cui voi laburisti denunciavate la «fuga» di Sharon, il premier doveva far fronte ad una pesante contestazione, da destra, del gruppo parlamentare del suo partito, il Likud.

«Sharon ha vinto le elezioni mostrando un profilo moderato, pragmatico. Ma questo profilo non è quello del Likud, della maggioranza dei suoi iscritti, di molti suoi ministri e parlamentari. Lo «Sharon» moderato sembra essere sempre più un corpo estraneo ad un partito spostato sempre più su posizioni oltranziste. Israele può accettare, forse, un leader di partito dimezzato. Ciò che non può assolutamente permettersi è un premier dimezzato».



Europa istruzioni per l'uso

di Sergio Sergi

in edicola
con l'Unità
da sabato 5 giugno
a 4,00 euro in più

L'Europa è tra noi. Ce l'abbiamo in casa. La nostra casa è l'Europa. Questo lavoro offre qualche informazione utile per capire l'avventura dell'Unione Europea. Articoli, documenti, un vocabolario e ...

... un'intervista a Romano Prodi, presidente della Commissione Europea, un'intervista a Giorgio Napolitano, presidente della commissione Affari costituzionali del Parlamento Europeo, un commento di Elena Paciotti alla «Carta dei diritti fondamentali».